



**Al Presidente della IX Commissione Trasporti Poste e Tel.ni  
Al Presidente V Commissione Bilancio Tesoro e Programmazione  
Al Presidente VI Commissione Finanze  
Camera dei Deputati**

**Al Presidente della VIII Commissione Lavori Pubblici e Comunicazioni,  
Al Presidente V Commissione Bilancio  
Al presidente VI Commissione Finanze e Tesoro  
Senato della Repubblica**

Egregio Sig. Presidente,

la presente per chiederLe un incontro urgente in merito al futuro assetto societario del Gruppo Poste Italiane.

Le recenti dichiarazioni rese dal Governo annunciano il collocamento sul mercato di una ulteriore tranche di azioni oggi nelle mani del Mef e Cassa depositi e Prestiti.

L'operazione, con molta probabilità, si realizzerà nel mese di marzo e si inserisce sulla scia della cessione del 35% del pacchetto azionario del Gruppo, già decisa nell'ottobre 2015 dall'Esecutivo dell'epoca.

Ci permettiamo di rammentarLe che, nel caso il Governo si privasse della maggioranza delle azioni, si determinerebbe il passaggio della proprietà dalla mano pubblica a quella privata, finirebbe il controllo pubblico dello Stato sulla grande Azienda di servizi del Paese, con logiche di mercato che prenderebbero il sopravvento sul servizio universale e sullo stesso ruolo sociale esercitato da oltre 150 anni da Poste Italiane in favore della Collettività, delle fasce più deboli e marginali della Società e del tessuto imprenditoriale della piccole e medie imprese.

A parte le ricadute sul fronte sociale, l'operazione risulta essere di per sé una autentica diseconomia sul fronte finanziario, in quanto l'attività d'impresa di Poste produce utili di bilancio consistenti, consolidati nel tempo, e conseguenti importanti travasi di risorse nelle casse pubbliche in termini di dividendi legati alle quote azionarie detenute dal Mef. Dunque, a fronte di una ulteriore cessione di azioni sul libero mercato, nel brevissimo termine si registrerebbero saldi negativi per lo stesso bilancio dello Stato.

L'Azienda Postale Italiana, con la sua capillare rete materiale ed immateriale, più di 30 mln di rapporti con Cittadini e PMI, rappresenta un fattore strategico per lo sviluppo dell'intero Paese, soprattutto in questa delicata fase di transizione tecnologica e digitale. Essa potrebbe implementare le sue attività modellandole ai nuovi livelli di servizio ed esigenze avanzate da utenti, clienti e mondo delle imprese.

Ed è per questo che Poste necessita di preservare l'attuale *governance* ed un assetto proprietario improntato al *controllo pubblico*.

La fine del Controllo Pubblico segnerebbe altresì il superamento dell'unitarietà del Gruppo, con rischi di sopravvivenza per filiera del recapito postale, su cui insiste il servizio universale, fattore cardine per l'esercizio del diritto di cittadinanza e su cui basa lo stesso principio di coesione sociale.

Riteniamo altresì a rischio la tenuta occupazionale: Il Gruppo Poste oggi occupa circa 120.000 dipendenti (il cui rapporto di lavoro è di natura privatistica sin dal 1998) e la ulteriore fase di privatizzazione produrrebbe pesanti ricadute anche sul fronte occupazionale. Le rappresentiamo, con la presente, le preoccupazioni rivolte a questo Sindacato dalle 120.000 famiglie postali, e che noi giriamo alla Politica, affinché essa se ne faccia carico per ruolo istituzionale.

In virtù di dette argomentazioni, riteniamo necessaria ed urgente una interlocuzione, al fine di meglio illustrare l'attuale stato dell'arte, e quello prospettico riferito al Gruppo, ai Lavoratori rappresentati, ai Cittadini, all'intero Paese.

Distinti saluti

Roma, 23 gennaio 2024

LE SEGRETERIE NAZIONALI

SLP- CISL  
R. Roscigno

SLC- CGIL  
N. Di Ceglie

UILPOSTE-UIL  
C. Solfaroli

CONFSAL COM  
R. Gallotta

FAILP CISAL  
W. De Candizis

FNC – UGL COM.NI  
S. Muscarella

